

IL MUSICAL, spettacolo del Novecento

A pochi giorni dal debutto al Carlo Felice di "An American in Paris" su musiche di George Gershwin, abbiamo incontro il regista Federico Bellone.

Laureato in Discipline dello Spettacolo presso l'Università Cattolica, ha studiato recitazione, canto, danza e pianoforte tra Milano, Nizza e New York. A 16 anni era già impegnato professionalmente come responsabile del Teatro Leone XIII di Milano e della sua scuola di recitazione. A 18 anni è entrato nella Compagnia della Rancia, come aiuto-regista di Saverio Marconi e poi in veste di regista. A 28 anni è diventato direttore artistico per l'Italia e poi regista e regista associato per Stage Entertainment, la prima multinazionale nel settore al mondo, per i teatri Nazionale e Brancaccio. Ha diretto decine di musical di successo e dal 2007 al 2016 è stato direttore artistico per SDM - La scuola del Musical di Milano.

– Negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse nei confronti del musical. Pensiamo a "West Side Story", ma anche a "Cats" o a "Notre Dame de Paris"...

"In effetti è vero. Ogni genere ha la sua collocazione temporale. Il musical è nato nel Novecento e penso che questo sia proprio il momento della sua maturità, anche se in Italia il musical è arrivato un po' dopo rispetto ad altri Paesi, come la Germania, la Spagna, l'Olanda".



– Questo ritardo può essere stato determinato dalla fortuna che nel nostro Paese ha arriso al ricco filone di commedie musicali? Non dimentichiamo le grandi produzioni di Garinei e Giovannini...

"Certamente Garinei e Giovannini possono essere annoverati tra i grandissimi protagonisti del nostro teatro. Se non ricordo male negli anni Cinquanta e Sessanta sono stati fra i pochi ad approdare addirittura a Broadway. Ma non credo che questo abbia tenuto lontano il musical dai nostri palcoscenici. Credo che la maggiore differenza con gli altri paesi stia nella diversa durata degli allestimenti nei singoli teatri. E' un problema di carattere geografico. La conformazione della nostra penisola obbliga a decentralizzare gli spettacoli, a portarli in giro. In altri Paesi non è così. A Madrid o a Londra, ad esempio, ci sono musical che stanno in scena ininterrottamente per anni e tutti vanno lì a vederli".

– Il musical "An American in Paris" è recente.

"Nel 1928 Gershwin ha composto una Suite per orchestra, da lui

definita "Tone Poem of Orchestra". Successivamente, nel 1951, la partitura ha ispirato un film della Metro-Goldwyn-Mayer premiato con sei Oscar, regia di Vincente Minnelli, protagonisti Gene Kelly e Leslie Caron.

Solo nel 2014 a Broadway è nata la versione teatrale. Lo spettacolo proposto al Carlo Felice è una nuova coproduzione in collaborazione con la World Entertainment Company.

– Come avete pensato l'allestimento al Carlo Felice?

"Lo presenteremo in una commistione linguistica: i dialoghi in italiano, le canzoni in inglese. Molto spesso nei teatri di prosa si traducono anche le canzoni, ma abbiamo pensato che fosse più interessante da un punto di vista culturale lasciarle nella loro veste originaria. La compagnia è italiana".

– Quali sono le caratteristiche principali di questo allestimento?

"Tre sono gli aspetti peculiari. In primo luogo, la musica: naturalmente di Gershwin, ma arrangiata per poter fare da supporto all'intero spettacolo. Poi vi è l'elemento pittorico che domina la scenografia: il protagonista, infatti, è un artista calato nell'impressionismo francese. Infine, la danza che non costituisce solo un elemento decorativo, ma un importante mezzo comunicativo. Una delle maggiori difficoltà nell'allestimento di un musical è proprio trovare interpreti che sappiano parimente cantare, ballare e recitare".

Nicole Olivieri

Angelucci
di Dotta Flavio
dal 1919

Calze Guanti
Sciarpe Cravatte

Via 5 Dicembre, 12 - 16121 Genova